

Esigenze quotidiane? : Il gusto del rischio

Autor(en): **Giustarini-Borle, Rosmarie**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **53 (1996)**

Heft 9

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999231>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Esigenze quotidiane?

Il gusto del rischio

di Rosmarie Giustarini-Borle
traduzione di Gianlorenzo Ciccozzi
foto Keystone

Alta congiuntura per le vacanze d'avventura, le discipline sportive estreme e le esperienze di un istante, che promettono una enorme scarica di adrenalina e tanto brivido. Sembra proprio che sempre più gente riesca a sopportare il tran tran quotidiano solo rifugiandosi in attività particolarmente rischiose.

Monaco di Baviera, quartiere olimpico. Alla prima mostra mercato degli sport di moda, l'impianto del «Bungee Jumping» del professionista Jochen Schweizer, con la sua gru

di colore arancio, continua ad attirare gente. I singoli si limitano per lo più a gironzolare lì intorno, ma quando arriva un gruppo, è sicuro che qualcuno salterà. Sono quelli ai

Volare senza ali, ma pur sempre appeso ad un filo.



gradini più bassi della scala interna del gruppo, che si lanciano con l'elastico per soli 100 DM; fra quanti si lasciano assicurare alla corda non sembrano esserci facce note. Una volta rimessi nuovamente i piedi a terra tutti sprizzano gioia da tutti i pori, come in trance. È come se fossero altre persone, tremano, in fin dei conti «ce l'hanno fatta». Ci sono delle voci che mettono in guardia dalle conseguenze di avventure del genere. Uno psichiatra inglese, ad esempio, raccoglie dati relativi a pazienti che soffrono di paure notturne apparentemente inspiegabili, con i sintomi che finora si sono rilevati nelle vittime di incidenti e di atti di violenza. La sua conclusione è che le conseguenze sono uguali anche se ci si espone ai pericoli o si affrontano rischi notevoli volontariamente. Tutto lascia pensare che la costituzione dell'essere umano non è fatta per tali carichi psicofisici estremi.

Intensità della vita e rischio

Nella società occidentale il concetto di sicurezza gode di una notevole considerazione, ed essa viene sostenuta dallo stato con sempre nuove norme di legge. Paradossalmente si può rilevare in misura sempre maggiore che a livello di individui si ritiene stimolante affrontare volontariamente rischi e pericoli, che vanno ben oltre quelli «normali» della vita di tutti i giorni. Nell'incontro «Il gusto del rischio – una sfida per la prevenzione delle droghe», organizzato dall'Istituto svizzero per la prevenzione dell'alcolismo e altre tossicomanie, David Le Breton, docente a Strasburgo, ha spiegato che la sensazione di non essere nessuno, di vivere come una nullità, è fortemente diffusa nella società moderna, da tempo nel mezzo di una profonda crisi di valori. A quanto pare questa convinzione di «non esistere davvero» scompare, almeno per breve tempo, grazie a prestazioni fisiche particolari. Tutti noi proveremmo questa sensazione se sfuggissimo per un pelo ad un incidente stradale o scampassimo ad un altro qualunque pericolo improvviso, precisa David Le Breton. Tutti hanno vissuto

momenti del genere; dopo si assapora la vita con una intensità mai sentita prima. Potrei essere morto... Questa sensazione di «avercela fatta ancora una volta» può trasformarsi in una sorta di droga, in una vera e propria dipendenza; molti giovani cercano continuamente questi brividi. *Le Breton* va ancora oltre, e ipotizza che molti giovani in Francia, senza alcuna possibilità di lavoro e con scarse prospettive future, finiscono per rifugiarsi nel misticismo. «Se qui non mi vuole nessuno, offro la possibilità al destino, al caso, ad un oracolo, ad un dio, ed affido la mia vita nelle mani di un angelo custode».

Il rischio come ragione di vita

Ivano Gagliano, uno skater conosciuto dappertutto a Losanna, non ha riflettuto molto prima di rispondere a chi gli chiedeva che cosa farebbe se non potesse più pattinare: «non sarebbe più vita». Ed eccolo che sfreccia a velocità pazzesca nel traffico cittadino, fidandosi delle sue reazioni e dei suoi riflessi e sperando che gli altri non facciano degli errori di circolazione gravi. Proprio gli altri utenti della strada, infatti, rappresentano per lui un rischio non calcolabile. Lo sciatore estremo *Do-*



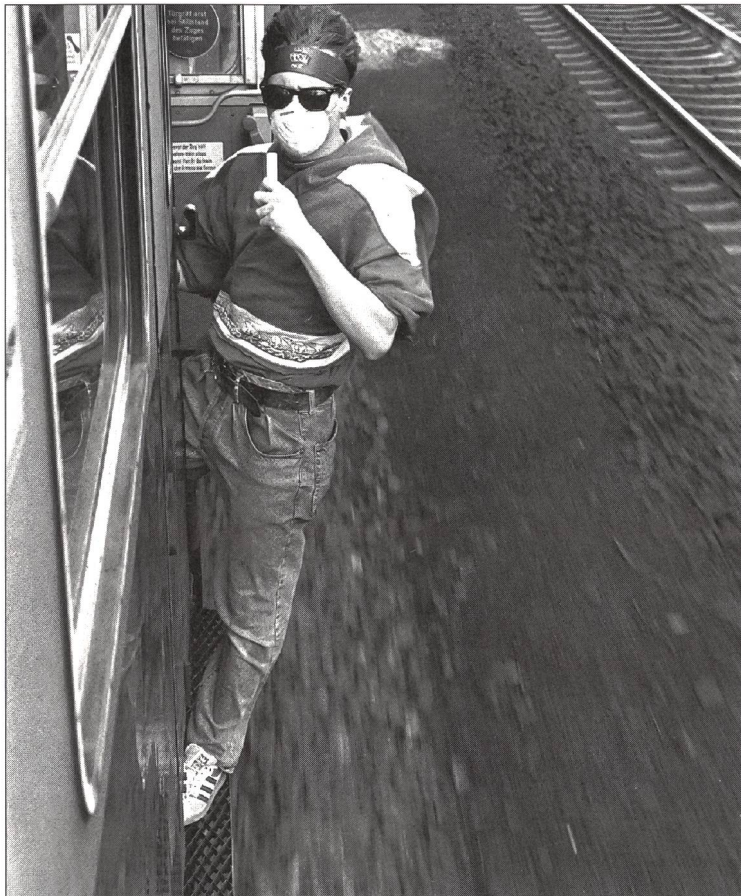
Quando la pedalata cede il posto alla scivolata.

minique Perret vede nello sport che pratica un solo rischio: «sono costantemente confrontato con me stesso, e devo vivere la mia vita sul momento». *Martin Scheel* si definisce dipendente dagli sport che ha

scelto, l'arrampicata sportiva e il parapendio. Ha iniziato ad arrampicare a 13 anni, e afferma di non avere più alcun ricordo degli anni precedenti, come se la sua vita fosse iniziata appunto con l'arrampicare. Una volta



Sia in inverno che in estate, sull'acqua o sulla neve, il rafting offre emozioni a non finire.



Non ha pagato il biglietto?

cosiddetti corsi di sopravvivenza (survival). Quando si parla di sopravvivere, significa che esistono anche dei pericoli mortali. Citiamo ancora *Le Breton*: «Per il signor Rossi della porta accanto le imprese specializzate hanno inventato tutta una serie di corsi del genere, ad iniziare dalla settimana di sopravvivenza 'soft' nelle gole del fiume Verdon, per giungere alle 'prove pratiche di sopravvivenza' nel deserto o nella giungla. Ad esempio quindici giorni al seguito di una guida peruviana nel territorio degli indios Mayouruna. Proviamo ora ad immaginarci come sarebbe se quegli indiani venissero a svolgere un loro stage di sopravvivenza sulle coste bretoni, nell'Ile-de-France o, perché no, nel centro di Parigi, così, tanto per pareggiare questo bilancio dell'esotismo internazionale». ■

Bibliografia

Le Breton, D.: Lust am Risiko: von Bungee-Jumping, U-Bahn-Surfen und anderen Arten, das Schicksal herauszufordern. dipa-Verlag, Francoforte.

Le Breton, D.: Passions du risque, Edition Métailié, Parigi, 1991.

terminata la sua formazione è divenuto scalatore professionista, fino a quando, una volta, per caso, ha frequentato un corso di parapendio. Oggi è allenatore e responsabile della squadra nazionale svizzera di parapendio. Un cambiamento si era reso necessario, perché a partire dai 30 anni le dita non avrebbero avuto più forza e agilità necessarie nell'arrampicata estrema.

A me non può succedere nulla...

I pericoli insiti nel rischio consistono nella probabilità di riportare dei danni fisici. Si tratta semplicemente di valutare quanto grande e quanto probabile sia il verificarsi del danno. Molti giovani hanno sviluppato una certa sensazione di invulnerabilità – sintetizzata nella frase «a me non può succedere nulla, magari agli altri...» – che si portano dietro come una sorta di corazza protettiva. Avventura come affari. Gli uffici di viaggio hanno percepito questa fa-

me di ferie cosiddette attive, piene di strapazzi e di emozioni, ed offrono una vastissima gamma di varianti, che arrivano al trekking nei punti più sperduti del pianeta. «Ci si sparpaglia in tutto il mondo. I posti più inaccessibili (come giungle, montagne e deserti) si trasformano in moderne arene dove l'uomo della strada è fianco a fianco con figure mitiche, dà loro del tu, può raggiungere i limiti massimi della sua resistenza e può mettere simbolicamente la sua stessa vita sul piatto della bilancia per raggiungere finalmente il senso profondo della vita stessa, capace di riempire la sua esistenza.», commenta a tale proposito *David Le Breton*. E ancora: «chi supera la sfida alla morte si guadagna un attestato che giustifica la sua esistenza. 'Arrivare ai limiti estremi', 'superare se stessi', 'dimostrare a se stessi di essere in grado di farcela' – sono queste, o comunque simili, le frasi con cui i protagonisti motivano le sfide che affrontano, anche quando la prova di coraggio deve essere affrontata contro un avversario». Oltre la semplice avventura vanno i

L'ultima trovata, l'airbaging

In Germania e in Francia polizia ed autorità si sono trovate recentemente dinanzi ad un nuovo problema. Negli ultimi tempi si sono moltiplicati i furti di automobili nuove, ritrovate quasi sempre nelle vicinanze dopo che erano andate a cozzare contro alberi o muretti di calcaviva in quelli che sembravano inspiegabili incidenti della circolazione. La spiegazione è venuta durante l'interrogatorio di un arrestato. L'ultima moda fra gli amanti del rischio si chiama «airbaging», che sta progressivamente sostituendo il surf sui treni, il Bungee-Jumping e altri giochi pericolosi di questo genere, divenuti ormai troppo comuni o noiosi. I ragazzi, spesso giovanissimi, si buttano con le auto in corsa contro gli ostacoli per provare l'ebbrezza dell'airbag che si gonfia dopo l'urto.